



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, lunedì 22 ottobre 2012*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Duemila fiaccole al corteo organizzato dai parroci dopo l'omicidio di Pasquale Romano. Il grido del cardinale Sepe

# “Camorristi condannati a morte”

*Marianella in piazza contro i clan: “Noi non abbiamo paura”*

DUEMILA fiaccole, migliaia di voci. Per scacciare il buio della violenza e gridare: «Noi non abbiamo paura». Marianella scende in piazza contro la violenza dei clan. In prima fila, i parroci. Nel cuore del corteo, Rosanna Ferrigno, la fidanzata di Pasquale Romano, ucciso per errore dai killer della nuova faida di Scampia. C'è anche il cardinale Crescenzo Sepe. Che si rivolge direttamente ai camorristi: «Voi che seminate morte, sappiate che siete già stati condannati a morte». «Vogliamo gridare con forza che noi non abbiamo pau-

ra di chi semina il terrore», dice don Francesco Minervino, decano delle parrocchie di Napoli Nord. La denuncia di Pisani: «Istituzioni assenti».

DARIO DEL PORTO  
A PAGINA III

## Marianella, 2 mila fiaccole contro la paura

*Anche Sepe al corteo dei parroci: “Chi semina morte è già condannato a morte”*

### DARIO DEL PORTO

TRE tappe, una per ogni morto ammazzato nel quartiere dalla camorra. Duemila fiaccole, migliaia di voci. Per scacciare il buio della violenza e gridare: «Noi non abbiamo paura». Una, dieci, sedici volte. Marianella scende in piazza contro la violenza dei clan. In prima fila, i parroci. Nel cuore del corteo, una ragazza porta la foto di un momento felice, che la ritrae accanto all'uomo che aveva scelto come sposo. È Rosanna Ferrigno, la fidanzata di Pasquale Romano, ucciso per errore dai killer della nuova faida di Scampia. La sorregge il fratello Gennaro, che afferma: «Il quartiere ha risposto bene, è la reazione che tutta Napoli aspettava. A metà del percorso, arriva il cardinale Crescenzo Sepe. Si rivolge direttamente ai camorristi, il presule: «Voi che seminate morte, sappiate che siete già stati condannati a morte. Invece i ragazzi

delle nostre contrade, vittime innocenti come Lino, ci ricordano che il loro sacrificio non è vano».

La gente applaude. Stavolta ci sono tante finestre aperte, qualcuno ha acceso fiaccole ai balconi. «Vogliamo gridare con forza che noi non abbiamo paura di chi semina il terrore», dice don Francesco Minervino, decano delle parrocchie di Napoli Nord, la periferia ferita dalla nuova faida di Scampia. Non vuole fare polemiche, il sacerdote, però ricorda le promesse mancate della politica: «Nel 1997 noi parroci dicemmo le stesse cose, ma non cambia nulla, qui la campagna elettorale è sempre accesa, ogni politico locale cerca palcoscenici». Si rivolge, don Francesco, anche «all'altra Napoli», quella che ignora le periferie e poi «viene qui a comprare la droga. Questa zona è ferita. Lo diciamo anche a quei professionisti che in qualche modo vengono qui a sostenere la camorra: liberatevi da questa pia-

ga. Noi, anche quando le fiaccole saranno spente, saremo ancora qui». Il presidente della Municipalità, Angelo Pisani, batte sul tasto del quartiere dimenticato. «La gente si sente sola e anche stasera non ci sono istituzioni al loro fianco. È vero, si vedono finalmente polizia e carabinieri». Il parroco di Marianella, don Guglielmo Guarino grida: «Gente mia, siamo gente cattiva?». E la folla, in coro: no. «Non abbiate paura, Dio è con voi. La chiesa non ha paura di nessuno. Abbiamo visto troppo sangue e ci fa male». Li conosce tutti, quei ragazzi. E quando il corteo si ferma nel rione dove abitava Roberto Ursillo, assassinato a venti anni, don Guglielmo ricorda: «Era più bravo della sua classe, poi si è perso»

IL CORTEO

IL CARDINALE ALLA FIACCOLATA DELLE PARROCCHIE PER LINO

# Sepe: camorristi condannati a morte

**NAPOLI.** Anche il cardinale Crescenzo Sepe non è voluto mancare al corteo per Lino. Un pellegrinaggio silenzioso voluto dalla parroci e dai fedeli dei quartieri di Marianella, Scampia, Secondigliano e Chiaiano a cui hanno preso parte oltre duemila persone. Soltanto fiaccole e nessuna protesta vibrante. Ancora tanto dolore per quella morte assurda. Il lungo corteo indetto da 20 parrocchie è partito dalla chiesa di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, a Marianella. Un "puzzle" ritrae Pasquale e la fidanzata, Rosanna, sorridenti. È lei stessa a portarla in corteo affiancata dalla sorella del giovane e da altri familiari. Ed è questo l'unico segno della serata di speranza dell'area Nord. Niente cori, niente striscioni. C'è però l'anatema dell'arcivescovo: «Dico ai camorristi, voi che seminate morte sappiate che siete già condannati a morte in questa vita e nell'altra». «Chi ha preso parte a questa fiaccolata - dice ancora il porporato - ha dimostrato di non avere paura, e può dire in coscienza di aver fatto la cosa giusta». «Questi seminatori di morte - aggiunge Sepe - non risparmiano nemmeno gli innocenti, Lino è solo l'ultimo di una lunga serie, ma non sono morti invano». «Marianella non ha paura - conclude il Cardinale - Cristo ha vinto il

male e prima o dopo tutto il male sarà eliminato». Poche ma disperate parole quelle di Giuseppe Romano, il padre del povero Lino: «Aiutateci,

l'Afghanistan lo abbiamo qui, a Napoli. Io a mio figlio avevo insegnato il modo civile di stare sulla terra. Dovete aiutarci». «Non abbiamo paura, giustizia per Lino». È la risposta di Marianella, una replica davvero forte. La fiaccolata si è conclusa nel-

la piazza principale di Marianella, a poca distanza dal luogo in cui Pasquale Romano è stato ucciso dai sicari della camorra il 15 ottobre. E

sulla manifestazione si è espresso il presidente dell'ottava Municipalità, Angelo Pisani: «I quartieri di Marianella, Scampia, Piscinola e Chiaiano rispondono in massa - dice - Ieri sera sono scesi in migliaia in piazza

per la fiaccolata dedicata alla memoria di Pasquale Romano, vittima innocente della malavita. Marianella dice basta alla camorra, i residenti rinvogliono la loro dignità. Ringraziamo il Cardinale Sepe che ha partecipato ed ha pregato con noi dimostrando la sua vicinanza alla gente del quartiere», poi critica l'assenza dello Stato e delle istituzioni: «Il quartiere reagisce ma non possiamo fare a meno di notare l'assenza del sindaco, vicesindaco, prefetto, vigili urbani e autorità. Lo Stato si

dimostra ancora una volta distante. Proprio le istituzioni che dovrebbero stringersi, confortare e sostenere tutti i residenti fortemente provati non si sono degnati di presenziare ad un evento così importante per tutto il territorio».

**Mariano Rotondo**



Il cardinale Sepe abbraccia Rosanna, la fidanzata di Lino

DON LUIGI MEROLA

# “La camorra teme più la scuola che il carcere”

**NAPOLI (uc)** - Un percorso di legalità non è solo un passivo rispetto delle norme, ma è anche *“lotta contro le mafie, che prosperano nell'ignoranza”*, così come è *“trasparenza nei comportamenti, anche apparentemente i più banali, come chiedere lo scontrino fiscale o pagare il biglietto del bus”*. Su questi concetti - scrive il Piccolo - si sono confrontati don **Luigi Merola**, giovane sacerdote napoletano da anni impegnato contro la camorra *“e tutte le mafie”*, il preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università e docente di Diritto costituzionale, **Paolo Giangaspero**, l'assessore comunale **Laura Famulari** e **Roberto Sgavetta**, vicepresidente della Coop Nord Est, che ha organizzato l'appuntamento nella sala Bachelet dell'Ateneo. *“Mafia, camorra e n'drangheta - ha detto Merola - hanno paura della scuola più che della galera e delle forze dell'ordine. Se i giovani si svegliano e iniziano a utilizzare la scuola in senso attivo, imparando, approfondendo, la società cambierà in meglio. Invito perciò a non passare inutili ore davanti al pc per andare su facebook illudendosi di fare amicizie. Quelle virtuali - ha sottolineato - sono fasulle, quelle vere si fanno di persona. Le dipen-*

*denze non sono solo alcol, fumo e droghe, ma anche l'uso eccessivo di pc e telefonini. Senza lo studio un giovane è come un uccello senza ali: per raggiungerlo non deve cercare scorciatoie ma apprezzare la fatica che porta al risultato”*. Sgavetta ha affermato che *“sviluppo e legalità vanno di pari passo, come il sottosviluppo e l'illegalità che va combattuta quotidianamente. Le mafie hanno paura della cultura. È la conoscenza a far progredire una società”*. Famulari ha detto che *“per un buon comportamento da parte di ciascuno tutti ricevono un buon livello di servizi”*. Giangaspero, evidenziato che *“la Costituzione non è stata del tutto attuata, mancano realizzazioni importanti come l'uguaglianza, il diritto al lavoro per tutti, il ripudio della guerra”*.

## Studenti alla Vodafone per scoprire il futuro

### **Emanuela Sorrentino**

Una giornata di scuola del tutto particolare, all'insegna della sinergia tra formazione e aziende del territorio. Oggi venti studenti dell'istituto tecnico «Pitagora» di Pozzuoli visiteranno la sede locale della Vodafone. Si tratta di ragazzi già impegnati in unostage di due mesi presso la Sti, la Società Telecomunicazioni Integrate nell'ambito dei Pon finanziati dal ministero dell'Università e della Ricerca. Andrea Bachrach, amministratore delegato della Sti e delegato all'Education dell'Unione Industriali di Napoli, ha voluto estendere l'esperienza sul campo dei neodiplomati attraverso anche le visite aziendali con i principali partner per avere maggiori conoscenze del settore delle telecomunicazioni. Nel corso della loro visita gli studenti saranno accompagnati all'interno delle tre aree aziendali della Vodafone di Pozzuoli. Si comincerà dal competence center, il primo canale di contatto con il cliente.

Poi gli studenti si sposteranno nella zona della rete, al centro di ingenti investimenti in tecnologia come accaduto per la

banda larga veloce ed avranno l'opportunità di avere un'infarinatura sui canali commerciali. La scelta di Vodafone non è casuale: l'azienda punta molto sui giovani e sulla formazione delle nuove figure professionali richieste dal mercato delle telecomunicazioni e nel contempo crede molto nello sviluppo dei social network, così vicini all'universo giovanile, utilizzati anche per dialogare tra colleghi in modo creativo. Il Noilab è, infatti, il luogo in cui la community interna di Vodafone si incontra e discute su idee di collaborazione per migliorare il modo di lavorare, condividere le proprie passioni o commentare l'ultimo spot in onda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Grilli: 900 milioni per il welfare

«Nel ddl stabilità c'è a disposizione un fondo da 900 milioni che abbiamo pensato per fini sociali». Lo rivela il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. E spiega che «sarà il Parlamento a decidere la destinazione» di quelle risorse. Se utilizzarle per fini sociali o per correggere deduzioni e detrazioni. Poi Grilli ribadisce la filosofia che ha dato vita al ddl: «Il fisco che abbiamo in mente è quello in cui sono ridotte le imposte dirette e tenute relativamente alte le imposte indirette, che è poi

l'indirizzo consigliato anche a livello internazionale da Ocse e Fmi. Se si riduce l'Iva, chi ne beneficia di più: chi va al mercato o chi si compra l'auto di lusso? Dell'Iva ridotta beneficia di più chi spende di più». Non mancano risposte a chi come Cgil e Pd accusa il governo di non aver garantito equità: «Siamo stati attenti alla sua equità. Sulle invalidità, ad esempio, abbiamo fatto una riflessione, poi abbiamo convenuto che non è questo il momento per toccarle».

L'Iva cresce  
dal 4 al 10 per cento  
e «gela» il welfare

Servizi ▶ pagina 4

# La super Iva «gela» il welfare

Un conto da 510 milioni di euro per le attività sanitarie, educative e d'assistenza

**Elio Silva**

Asili nido, servizi educativi e di assistenza ai minori, programmi di cura dei disabili, riabilitazione e inserimento lavorativo di persone svantaggiate, prestazioni di ricovero, centri diurni e notturni contro il disagio e la povertà. È quanto mai ampia l'area del welfare coperta nel nostro Paese dal privato sociale, o in forma di convenzione con gli enti pubblici (modalità prevalente, intorno al 70% della casistica) o a carico diretto dell'utenza. Le stime più recenti, elaborate per l'anno in corso dall'Alleanza delle cooperative, parlano di un volume di affari di 8,7 miliardi di euro, con oltre cinque milioni di cittadini serviti e 340mila addetti, con il segno più sulla dinamica occupazionale anche in questo pessimo 2012, grazie al carattere anticiclico delle attività prestate e alla loro natura *labour intensive*.

Su questo mondo, dalla settimana scorsa, incombe un'incognita pesante come un macigno: l'aumento dal 4 al 10% dell'Iva sulle prestazioni socio-sanitarie ed educative svolte dalle cooperative sociali. Lo prevede il testo del disegno di legge di stabilità che il Governo ha consegnato alle Camere per l'iter parlamentare. Un intervento che segnerebbe, a giudizio unanime degli operatori, «un colpo mortale al welfare e alle imprese del privato sociale».

I conti sono presto fatti: «Si

tratta di un aggravio di almeno 510 milioni di euro, a carico della Pubblica amministrazione, per le attività svolte in convenzione, e delle famiglie, per l'assistenza erogata direttamente ai privati», sintetizza Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà e portavoce dell'Alleanza delle cooperative sociali, che riunisce Confcooperative, Legacoopsociali e Agci Solidarietà, ossia una galassia di oltre diecimila coop sociali.

«Gli enti locali devono già fare i conti con la spending review - spiega da parte sua Claudia Fiaschi, presidente di Cgm, la più grande rete di coop sociali operante in Italia, con 990 imprese e 77 consorzi territoriali -. Se si sommano i tagli del 5% per l'anno in corso e del 10% per il 2013 all'ulteriore aggravio del 6% di Iva è facile capire come la scure calerà sui servizi e come l'intero comparto sia condannato a finire fuori mercato, anche perché le nostre imprese non hanno margini da comprimere: siamo già abituati a lavorare nella massima economia e sotto determinati livelli di tutela dei nostri operatori non possiamo scendere».

Ma che cosa ha indotto il Governo a intervenire sull'aliquota Iva? In primo luogo la necessità di recuperare gettito: nella relazione tecnica di accompagnamento al disegno di legge di stabilità, sulla base di un ammontare di 5,1 miliardi di operazioni imponibili (ricavato dagli archivi Iva

relativi all'anno 2009), si ipotizzano incrementi di entrate per 153 milioni in ciascuno degli anni dal 2013 al 2015. Il ministro del Lavoro Elsa Fornero, nel corso del Forum al Sole 24 Ore di lunedì scorso (si veda l'edizione di martedì 16 ottobre) ha inoltre precisato che sull'aliquota agevolata per le coop sociali «siamo sotto procedura di infrazione da parte della Ue. C'è una direttiva europea cui dare attuazione».

Entrambe le argomentazioni vengono, però, respinte con forza dal mondo della cooperazione. «L'inevitabile taglio dei servizi vanificherà le attese di maggior gettito, anzi temiamo un effetto boomerang - dichiara Guerini -. Il bottino Iva non solo non crescerà, ma calerà a picco. Quanto alle richieste della Ue, non è stata aperta alcuna procedura di infrazione, ma solo quello che si chiama "pilot", ovvero una preistruttoria tecnica di informazione e dialogo, che non ha ancora coinvolto livelli politici della Commissione. In compenso, l'Italia è attualmente oggetto di ben 200 procedure di infrazione, a molte delle quali il Governo non ha dato seguito».

È pur vero che, per sfuggire all'aumento dell'Iva, il disegno di legge di stabilità lascia aperta alle cooperative sociali l'opzione per il regime delle Onlus. «Ma è proprio questo che va evitato - ammonisce Guerini - se non si vuole confinare il non profit produttivo in un'area residuale, proprio mentre il settore sta dimostrando, invece, capacità imprenditoriali in grado di sostenere e riformare il welfare».

## BOOMERANG

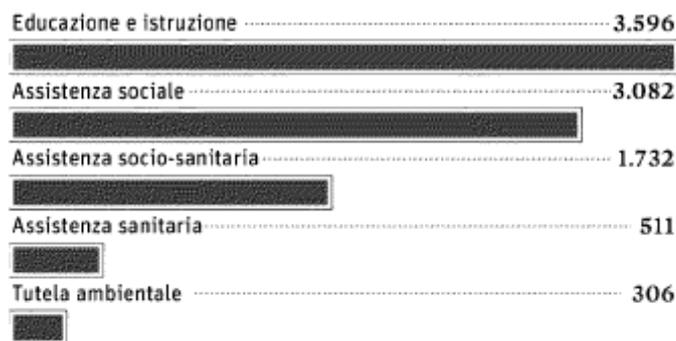
Per le cooperative impegnate nella solidarietà c'è il rischio che il taglio dei servizi possa vanificare le attese di un maggior gettito

Sociale

## Ambiti d'intervento e soggetti interessati

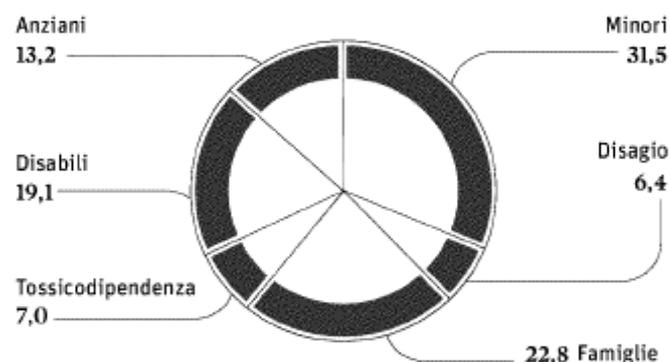
### I SETTORI D'ATTIVITÀ

Numero di imprese sociali per area di intervento



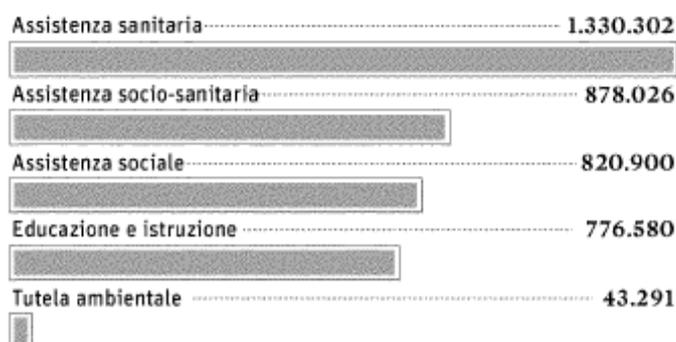
### LE FINALITÀ

Obiettivi statutari di intervento. Valori in percentuale



### GLI UTENTI

Persone assistite dalle imprese sociali

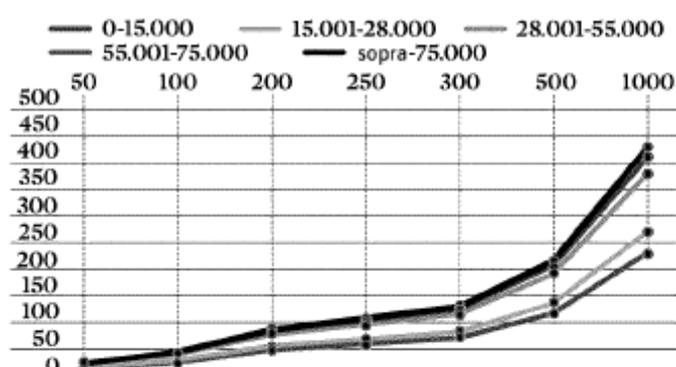


Fonte: Iris Network

## La revisione dell'«agevolazione»

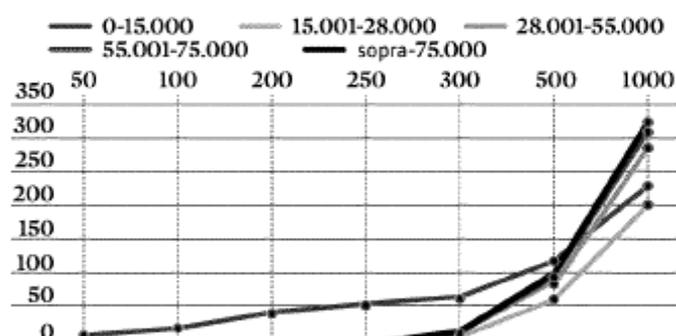
### PRIMA DELLA FRANCHIGIA

Le deduzioni secondo l'importo della donazione e le fasce di reddito



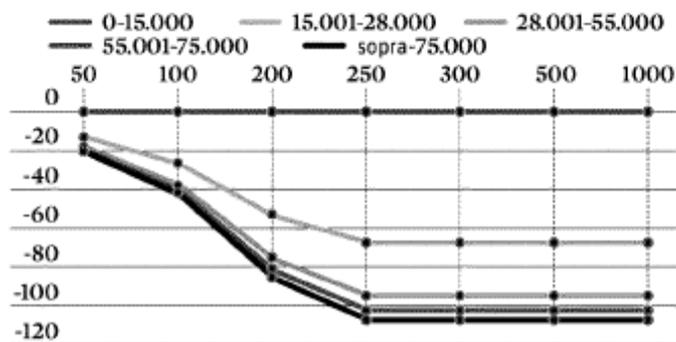
### CON LA FRANCHIGIA DI 250 EURO

Le deduzioni secondo l'importo della donazione e le fasce di reddito



### IL MINOR RISPARMIO FISCALE

La differenza secondo l'importo della donazione e le fasce di reddito



Fonte: elaborazioni del Sole 24 Ore

SPESA IN CALO

**Politiche sociali,  
anziani e povertà:  
il piatto piange**di **Cristiano Gori** ▶ pagina 12

# Politiche sociali, il piatto piange

## Confermate le scelte del vecchio Esecutivo - Bene su Isee e risorse Ue

di **Cristiano Gori**

**T**ecnici e sociale non vanno d'accordo. Negli interventi rivolti alle fasce più fragili della popolazione - famiglie in povertà, anziani non autosufficienti e adulti con disabilità - l'attuale Esecutivo ha sinora confermato le scelte del Governo Berlusconi. Quest'ultimo riteneva che il sostegno pubblico alle persone deboli fosse da ridimensionare e a tal fine aveva introdotto precisi provvedimenti, iniziando ad attuarli. Il Governo Monti ne ha proseguito la realizzazione.

**L'eredità di Berlusconi.** Da sempre, in Italia, gli interventi sociali ricevono finanziamenti pubblici inadeguati e sono relegati ai margini del confronto politico. I Governi succedutisi lungo gran parte della seconda repubblica (dal suo avvio, nel 1996, sino al 2008) hanno condiviso, almeno a parole, la necessità di modificare questa situazione. Alcuni miglioramenti sono stati effettivamente introdotti, perlopiù dagli Esecutivi di centro-sinistra, ma senza raggiungere i risultati necessari. Nonostante la crescita, infatti, la spesa dedicata è rimasta ben al di sotto della media europea, come mostra la tabella. Inoltre, sono mancate le riforme nazionali necessarie a consolidare il sistema, messe nel frattempo in atto da tutti i paesi europei simili a noi tranne la Grecia.

L'ultimo Governo Berlusconi (2008-2011) ha cambiato, in profondità, lo scenario politico. Il ministro del Welfare, Sacconi, riteneva che la spesa pubblica per il sociale fosse eccessiva e corsa da innumerevoli sprechi. Non intendeva, dunque, rafforzare i sostegni pubblici esistenti bensì ridurli, consolidando quel welfare privatistico - invero già dominante in Italia - basato sulle famiglie che si prendono cura dei propri cari e sulla beneficenza privata. Tale posizione, argomentata con toni veementi e senza alcun dato empirico a sostegno, si è tradotta in varie azioni. La principale consiste nel drastico taglio dei fondi statali per le politiche sociali, passati da 2.526 milioni (2008) a 200 milioni (2013), con un calo pari al 92%,

**La continuità montiana.** Il governo Berlusconi parlava spesso di politiche sociali per sottolineare la necessità di ridurre mentre l'attuale Esecutivo non ne parla (quasi) mai. Se, dunque, nella comunicazione pubblica c'è differenza tra le due compagini, nelle scelte si registra continuità: Monti ha fatto proprie quelle del predecessore. Ha confermato, innanzitutto, i tagli ai fondi per le politiche sociali, che - nati nel 2000 con lo scopo di costituire l'architettura statale a sostegno dei servizi sociali forniti dai Comuni - dal prossimo anno, di fatto, non esisteranno più. Questi tagli si collocano in un quadro complessivo di decisioni sfavorevoli al welfare locale, come le ampie decurtazioni ai trasferimenti indistinti destinati alle amministrazioni municipali e l'innalzamento dell'Iva per le cooperative sociali.

In diverse occasioni, inoltre, il Governo ha avviato iniziative che avrebbero comportato un ulteriore restringimento degli interventi sociali, iniziative poi abbandonate in seguito alle proteste di associazioni ed enti locali o all'intervento delle responsabili in materia, il ministro Fornero e il sottosegretario Guerra. Si tratta dell'ipotesi di finanziare parte della riforma degli ammortizzatori con ulteriori tagli al sociale (in primavera), dei provvedimenti avversi al terzo settore nella prima versione delle spending review (in luglio) e delle penalizzanti misure per le persone non autosufficienti e i loro familiari nel testo iniziale della legge di stabilità (la settimana scorsa).

Negli interventi che non richiedono risorse, invece, l'Esecutivo ha fornito contributi di qualità. Ci si riferisce, in particolare, alla riforma dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente), strumento che valuta la condizione economica di chi domanda prestazioni sociali, e alla riformulazione di una sperimentazione di azioni locali contro la povertà (nuova social card) già prevista dal precedente Governo, entrambe prossime all'approvazione. Parimenti, la riprogrammazione dei fondi europei del ministro Barca ha permesso di incrementare le risorse destinate a

servizi per anziani e nidi in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia.

**I risultati.** Le politiche sociali si articolano in contributi monetari, di responsabilità statale, e interventi locali, di titolarità comunale, che rappresentano da sempre la parte finanziariamente più fragile: i fondi statali soppressi erano stati introdotti per promuoverne lo sviluppo. I tagli hanno sinora manifestato alcuni effetti («i Comuni già ci dicono che certi servizi non li possono più dare» ha recentemente dichiarato Fornero) ma le ricerche mostrano che il vero impatto sul territorio si verificherà nel 2013. Un robusto calo della spesa dedicata risulterà inevitabile; non è ancora possibile stimarlo tuttavia a, titolo indicativo, si osservi che i fondi azzerati assicuravano - a regime - il 16,6% della spesa sociale comunale (non si considera qui il decremento dei trasferimenti indistinti agli enti locali). I dati disponibili, peraltro, rivelano che le politiche sociali hanno subito una riduzione dei finanziamenti maggiore, in percentuale, a gran parte degli altri settori pubblici sebbene molti esperti ritengano che queste dovrebbero svolgere una funzione anticiclica, venendo rafforzate quando le difficoltà della popolazione aumentano.

In concreto avremo, ad esempio, la diminuzione dei servizi destinati agli anziani non autosufficienti, l'eliminazione di alcuni sostegni a persone disabili gravi e l'impossibilità di rispondere a varie

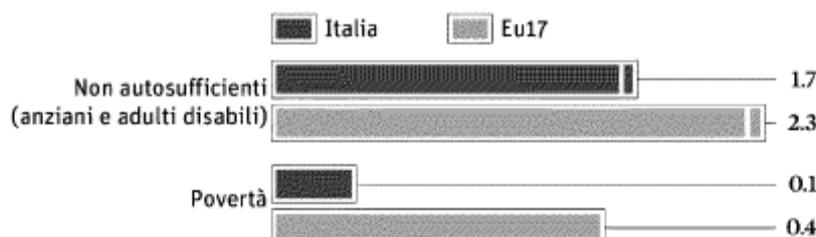
famiglie povere che chiedono aiuto. Per valutare l'apporto di tali sacrifici al miglioramento del bilancio statale bisogna ricordare che il peso del welfare comunale sulla spesa pubblica totale è molto marginale, rappresentando lo 0,46% del Pil. Questo significa che la stessa contrazione di risorse che penalizzerà fortemente tale ambito fornirà un contributo minimo al risanamento complessivo delle finanze. Elevati costi sociali serviranno, dunque, ad ottenere risparmi ridotti.

**Un esito obbligato?** Alcuni ritengono che i tagli sociali rappresentino un dazio, inevitabile, da pagare all'opera di salvataggio dell'Italia compiuta da Monti. Non è così. L'Esecutivo ha avuto vincoli

stringenti da rispettare - lo sforzo di risanamento e l'impegno preso con la Banca Centrale Europea di assegnare priorità, nel welfare, alle riforme delle pensioni e del mercato del lavoro - ma ciò non rendeva necessario indebolire il settore trattato qui. Tante erano, infatti, le opzioni possibili su come suddividere i costi del risanamento tra le varie fasce della popolazione. Fare proprie le decisioni nel sociale del precedente Governo ha significato prendere una posizione precisa in merito.

## Il divario

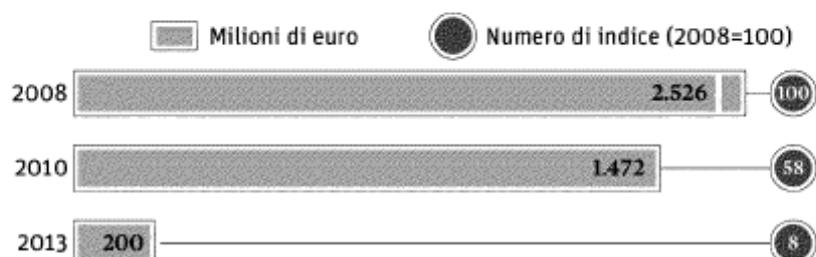
Spesa pubblica per povertà e non autosufficienza, Italia ed Europa, 2009 (i dati non tengono conto dei recenti tagli). Spesa in % del Pil



Fonte: Eurostat

## La flessione

La tabella considera l'insieme dei diversi fondi statali dedicati alle politiche sociali dei Comuni. Prima delle decurtazioni, i principali tra questi erano il Fondo Nazionale Politiche Sociali, il Fondo per i Non Autosufficienti e il Fondo Politiche per la Famiglia



Fonte: elab. di Misiani in [www.astrid.ue](http://www.astrid.ue)

# La casa è un diritto dei figli

## Viene data al genitore convivente e integra il mantenimento

**Andrea Gragnani**

■ La sorte della casa familiare in caso di separazione, divorzio e cessazione della convivenza di genitori non coniugati è regolata dall'articolo 155-quater del Codice civile (dettato in tema di separazione, ma esteso alle altre ipotesi dall'articolo 4, legge 54/2006). La norma dispone che «il godimento della casa familiare è attribuito tenendo prioritariamente conto dell'interesse dei figli», il che consente, a determinate condizioni, di assegnare formalmente la casa a uno dei genitori. Ciò conferma - anche in ragione della collocazione della norma tra le disposizioni relative ai figli in caso di separazione dei genitori ancorché con una formulazione alquanto infelice - la giurisprudenza formatasi durante la normativa precedente, la quale, con un'elaborazione sofferta e complessa sviluppatasi successivamente alla riforma del diritto di famiglia del 1975, è arrivata a stabilire che si può prevedere l'assegnazione solamente se, con il soggetto affidatario, convivono figli minorenni o maggiorenni privi di autosufficienza economica (si veda Cassazione 2003 n. 4753; 2003 n. 13747; 2005 n. 4300).

### In caso di nuove nozze

La norma prevede altresì che «Il diritto al godimento della casa familiare viene meno nel caso che l'assegnatario non abiti o cessi di abitare nella casa familiare o conviva more uxorio o contragga nuovo matrimonio». Tale dispo-

sizione ha suscitato un ampio dibattito, sia dottrinario sia giurisprudenziale, in merito all'automaticità della cessazione in caso di realizzazione degli eventi previsti dalla norma (Tribunale Napoli, 12 ottobre 2006; Appello Napoli, 10 aprile 2006), risolto dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 308/2008, secondo cui la normativa deve essere interpretata «nel senso che l'assegnazione della casa coniugale non venga meno di diritto al verificarsi degli eventi di cui si tratta (instaurazione di una convivenza di fatto, nuovo matrimonio), ma che la decadenza dalla stessa sia subordinata ad un giudizio di conformità all'interesse del minore».

L'assegnazione può riguardare anche una parte soltanto dell'abitazione familiare qualora ecceda per estensione le necessità del nucleo familiare formato dall'affidatario e dai figli conviventi, purché sia possibile individuarne una porzione autonoma da escludere dall'assegnazione (si veda Cassazione 2001 n. 23631). La casa è assegnata con le sue pertinenze, con ciò intendendosi box, cantina, solaio, giardino.

### Gli elementi economici

La norma dispone altresì che «dell'assegnazione il giudice tiene conto nella regolazione dei rapporti economici tra i genitori, considerato l'eventuale titolo di proprietà». Ciò in quanto l'assegnazione, oltre a comportare un sacrificio per il proprietario, a

cui corrisponde un vantaggio conseguito dall'assegnatario, costituisce in ogni caso un contributo in natura al mantenimento dei figli da parte del proprietario. Qualora l'abitazione sia condotta in locazione il provvedimento di assegnazione comporta una successione nel contratto a favore dell'assegnatario, che ne diventa l'intestatario.

L'assegnazione può essere prevista anche nel caso in cui la casa sia occupata a titolo di comodato, ma il provvedimento del giudice non modifica quanto stabilito dal contratto di comodato. Pertanto, se è stato stipulato un comodato precario, vale a dire senza termine, l'assegnatario è tenuto a restituire il bene qualora il comodante ne faccia richiesta (si veda Cassazione 2007 n. 3179).

L'assegnazione è un diritto dei figli che non deve essere compromesso da azioni strumentali di disposizione del proprio patrimonio da parte del genitore proprietario. L'avvocato che dovesse rendersi partecipe di simili azioni commette illecito, sanzionabile sotto il profilo civilistico e deontologico (si veda Cassazione 2011 n. 11564).

Le spese condominiali ordinarie sono a carico dell'assegnatario, mentre quelle straordinarie restano a carico del proprietario (si veda Cassazione 2005 n. 18476). L'Imu, infine, per esplicita disposizione di legge, è a carico del genitore assegnatario (articolo 4 del Dl 16 del 2012).

## Farmaci ad alto costo, la distribuzione sarà diretta

### Frattamaggiore

**Giuseppe Maiello**

FRATTAMAGGIORE. La presidente nazionale di Federfarma, Anna Rosa Racca, in visita alla piattaforma in allestimento per la distribuzione dei farmaci ad alto costo, per conto delle tre Asl napoletane. Questa mattina la presidente nazionale di Federfarma, l'associazione sindacale dei titolari di farmacia, farà visita al polo logistico, allestito, e in rodaggio (sarà inaugurato

tra qualche giorno) nella ex Licana. L'iniziativa, la prima in Italia, è stata promossa da Federfarma Napoli, alla quale aderiscono 786 farmacie di Napoli e provincia. L'obiettivo non è solo quello di ridurre i costi della spesa sanitaria, ma anche quello di offrire un servizio

capillare ai pazienti. L'accordo, siglato qualche giorno fa, prevede la distribuzione dei farmaci in Pht, «distribuzione per conto».

Dal 15 ottobre in via Sossio Russo è infatti attiva la piattaforma distributiva di Federfarma, un polo logistico che punta a ridurre di un passaggio, quello dei grossisti, l'iter per l'approvvigionamento delle medicine, destinato ad incidere sulla spesa sanitaria. Il progetto prevede il superamento della fase della consegna dei farmaci a domicilio da parte delle farmacie dei distretti sanitari delle tre Asl. I pazienti potranno anche ordinare e ritirare nella farmacia più vicina, i farmaci ad alto costo, fino a oggi consegnati a casa. Con il vantaggio di abbattere costi e tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La visita

La presidente di Federfarma in visita oggi alla sede in allestimento per conto delle tre Asl

Una modesta proposta in difesa della cultura

## Scrivere l'enciclopedia della bellezza italiana

EDOARDO NESI

**V**ORREI fare una modestissima proposta ai nostri governanti e ai nostri politici. A chi comanda oggi e chi oggi passa le giornate a struggersi dall'ambizione di diventare chi commanderà. Ai tecnici che sperano di poter diventare politici per continuare a governare, e ai politici che sperano di poter essere considerati tecnici, e quindi capaci, e infine degni di governare.

SEGUE A PAGINA 50

La proposta dello scrittore per "catalogare" la nostra cultura

# L'ENCICLOPEDIA DELLA BELLEZZA SCRITTA DAI RAGAZZI

EDOARDO NESI

(segue dalla prima pagina)

**P**ersino, e soprattutto, a chi crede che la politica possa ancora continuare per molto a rispondere con affermazioni di principio a problemi reali. La modestissima proposta è quella di decidere di investire in quel bene immenso e immensamente delicato che è la conoscenza, poiché è proprio – mi verrebbe da scrivere *solo* - dalla conoscenza e dal contributo che le nostre figlie e i nostri figli potrebbero dare alla sua diffusione che potrebbe nascere uno straordinario, duraturo ritorno economico.

Come?

Si cominci usando la ragione, eliminando per sempre dalle menti la sciagurata idea secondo la quale la spesa pubblica per la cultura non è che un costo, sostituendola con il concetto che rappresenta, invece, e da sempre, l'investimento migliore possibile per l'Italia, magari istituendo severissime pene per chi osi ripetere in pubblico che "con la cultura non si mangia".

Piuttosto che certi economisti di gran nome e strenua loquacità e cattedra insigne e quasi sempre estera, sempre curvi sui loro testi sacri a strologare su cosa sia ancora possibile tagliare dal sanguinante bilancio dello Stato, si prendano a esempio e guida gli umili e furbi ambulanti di Piazza dei Miracoli a Pisa, che apparecchiavano le loro bancarelle

all'ombra del Battistero e della Primaziale poiché sanno bene che è solo grazie all'accostamento o alla vicinanza, concettuale e persino fisica, alla sublime grandezza dell'arte italiana che riusciranno a vendere la loro paccottiglia.

Ci si renda finalmente conto che l'Italia ha poche eccellenze vere e riconosciute in tutto il mondo. Forse solo due: il nostro immenso patrimonio culturale e quel meraviglioso intreccio di piccola e media industria e artigianato e tecnologia che, nei suoi esempi di maggior successo, proprio alla fonte della cultura e della conoscenza si abbeverava da sempre. E poi, santo Dio, si smetta di massacrarle a furia di tagli fatti con la durlindana, queste nostre eccellenze. Si tagli *altro*, maledizione!

Si prosegua dimenticando l'altra idea sciaguratissima secondo la quale per un ragazzo o una ragazza di vent'anni oggi l'optimum sia trovare occupazione a tempo determinato in una grande industria, constatata la fine miseranda di alcune tra le più antiche e illustri delle nostre grandi aziende, o in una di quelle multinazionali a lungo invocate e poi invogliate a forza

di ingiustissime agevolazioni a impiantare fabbriche da noi, poiché, come si vede e si è visto, molto spesso quelle stesse fabbriche vengono chiuse senza esitazione, alle prime difficoltà, magari per essere delocalizzate.

Si vada invece a cercare migliaia e migliaia di ragazze e ragazzi, esagererei di scegliere tra i laureati in materie umanistiche – persone preparatissime, fresche d'una conoscenza preziosa e rara eppure oggi sfiduciate e smarrite – e si investa in loro chiedendogli di trasformarsi in amanuensi moderni, e catalogare ogni eccellenza artistica italiana.

Ogni opera d'arte, ogni chiesa, ogni edificio architettonicamente rilevante, ogni museo, ogni sito archeologico. Tutto. Immaginate un'Enciclopedia dell'infinito patrimonio artistico italiano.

Già questa sarebbe un'operazione grandemente meritoria e

necessaria, di cui le generazioni future ci sarebbero grate, ma ora provate a immaginare di proiettare *nel futuro* questo atto d'amore e rispetto verso il passato, ed rendere *L'Enciclopedia* facilmente consultabile e digitalmente disponibile a tutti, su internet e su ogni telefonino, in qualsiasi momento e in tutto il mondo.

Immaginate un'Italia che riesce a trasformare secoli di conoscenza, tutti i gioielli della sua storia e della sua cultura, in un prodotto globalmente desiderabile. Un'Italia che offre ai milioni di nuovi benestanti del

mondo – tra l'altro resi tali dalla globalizzazione che ha così crudelmente colpito il nostro grande cuore manifatturiero – la conoscenza del patrimonio artistico più straordinario del pianeta attraverso il loro telefonino: basterebbe puntarlo contro una chiesa, inquadrarlo nello schermo, e apparirebbe l'informazione che, guarda un po', dentro quelle mura c'è un *Caravaggio*.

E poi, perché fermarsi? Perché non inserire nell'idea di patrimonio italiano anche il culto del saper vivere? Perché non affiancare all'arte anche le grandezze del nostro design, dell'arte contemporanea, della moda, della musica, dell'opera, del teatro e del cinema, dell'artigianato, persino del cibo e del vino? Perché non segnalare al mondo *la bellezza*, sia quella che si può comprare, sia quella che non si può comprare: i panorami più

belli del mondo, i luoghi della storia, le spiagge più belle, i gioielli che sono le nostre isole?

Eh, ditemi, perché no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dovrebbe essere consultabile e disponibile per tutti, anche sui telefonini**

Portati via due computer. I ladri agevolati dai ponteggi. Cassese: «La burocrazia ci ha bloccati e il palazzo non è difendibile»

# Accademia di belle arti, tornano i predatori

*È il settimo furto. Il direttore contro provveditorato e soprintendenza*

## STELLA CERVASIO

QUESTA volta è toccato a due monitor di computer, neppure nuovi di zecca. Ma il settimo furto all'Accademia di belle arti dimostra che l'edificio tutto in tufo di Errico Alvino avvolto su tre lati da ponteggi di lavori infiniti, è preda continua di facile saccheggio. Il penultimo ingresso dei ladri, quattro giorni prima di sabato notte, quando qualcuno ha dato l'allarme e la polizia è arrivata in forze. L'altro ieri la polizia è stata velocissima, ha svegliato la custode perché la telefonata dei vicini, arrivata alle 3.45 al 113, parlava di qualcuno che camminava sugli anditi dell'Accademia. Sono arrivati in tempo, i ladri erano appena fuggiti col magro bottino. Ma poteva andare peggio.

Il direttore Giovanna Cassese denuncia una situazione che ha dell'assurdo. «Un nuovo furto nella totale indifferenza del Provveditorato alle opere pubbliche e della soprintendenza ai Beni architettonici, gli enti preposti alla salvaguardia dei beni culturali e demaniali. Questa volta è stata una cosa da poco, ma la volta scorsa avevano già messo mano ai reperti e alle

opere che l'Accademia custodisce nel museo: due coppette antiche, una delle quali è stata trovata rotta sul davanzale del finestrone da cui sono scappati, e due calchi di medaglie del novecento».

La direttrice punta il dito sui ponteggi: «Un paradosso: sono messi a salvaguardia dei passanti, perché dalle facciate si staccava l'intonaco. Ma da un anno e quattro mesi quei ponteggi, pagati a peso d'oro dalla Provincia a una ditta che non sappiamo quale sia, non vengono rimossi». Il problema? Lavori con fondi Cipe stanziati dalla Provincia per 2 milioni e 500 mila euro, che non terminano. Ma dall'Accademia hanno chiesto risposte che non sono mai arrivate, né da piazza Matteotti, che si deve occupare della manutenzione ordinaria, né dal Provveditorato a cui spetta quella straordinaria e neppure da Palazzo reale che ha l'alta sorveglianza sui progetti, mentre dei beni mobili è tenuta a occuparsi l'altra soprintendenza, quella del Polo museale speciale. Ma quest'ultima si è preoccupata di conoscere le sorti dell'Accademia dopo ogni furto, non così per Provveditorato e

Palazzo Reale: da qui, prima della fine del mandato del soprintendente Gizzi, era arrivato un altolà ai lavori, con la richiesta addirittura di un nuovo ulteriore rilievo delle facciate. «La burocrazia ci ha bloccati e il palazzo non è difendibile. Alvino

lo progettò con 190 finestre e finestroni, non basterebbero le telecamere e gli allarmi. Al nuovo soprintendente, Cozzolino, abbiamo scritto appena insediato, ma non è mai venuto qui. Al provveditorato non ci rispondono neppure più al telefono». Beni culturali e monumentali abbandonati a se stessi e alle incursioni dei ladri. In una città dove la cultura conta zero o poco più. «È una zona buia e degradata - continua Giovanna Cassese, demoralizzata - potrebbe essere un quartiere delle arti, un'altra Montmartre, frequentata com'è ogni giorno dai nostri 1500 studenti, da quelli del Conservatorio e dai turisti. Mala Galleria Principe di Napoli è un campo di calcio e di sera le strade sono terribilmente buie. Se non c'è attenzione a livello urbanistico, la situazione può solo peggiorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il penultimo raid dei ladri la scorsa settimana: portate via due coppette e due calchi**

**“A Cozzolino abbiamo scritto appena insediato, ma non è mai venuto qui”**

**A Giugliano**  
**Terra dei fuochi**  
**fiaccolata di fedeli**

> A pag. 41

# Terra dei fuochi va in scena la protesta «Fermatevi, basta con i roghi di rifiuti»

A Giugliano la Chiesa torna in piazza, il vescovo Spinillo: non tolleriamo questa violenza

**Cristina Liguori**

GIUGLIANO. Una catena umana composta, anello dopo anello e giorno dopo giorno dalla chiesa, dalla diocesi di Aversa guidata da monsignor Angelo Spinillo. I fedeli, i cittadini, intere famiglie si sono radunati pian piano in via Primo Maggio, dove c'è la villa comunale. Una zona poco illuminata, rischiarata ieri dalla luce delle fiaccole. E non dei roghi di immondizia che devastano l'area a nord di Napoli e il Casertano. Non è più tempo di nascondere, di far finta di non vedere, da ieri sera, tutti sanno quanto sta accadendo nel giuglianese. Gli unici, che a quanto pare fanno finta di non saperlo, sono proprio le istituzioni che ieri sera sono state completamente assenti. Nessuno, nessun consigliere, nessun assessore, nemmeno il sindaco dimissionario, ha presenziato, sfilato o esposto striscioni o condiviso con la cittadinanza la piaga sociale dei fuochi nocivi. L'unico presente era il sindaco di un altro paese martoriato Salvatore Onofaro, primo cittadino di Qualiano. Poche ore prima dell'inizio della fiaccolata, che si è svolta nell'ambito della Festa del Creato, un denso fumo nero, all'orizzonte, si propagava verso l'alto. Un rogo, tossico, una colonna di morte che ha dato ancora più forza e convinzione alla fiaccolata stessa.

All'avvicinarsi della notte il buio ha nascosto la densa nube, mentre la villa comunale si riempiva minuto dopo minuto. Monsignor Spinillo arriva puntuale. Il vescovo della Diocesi di Aversa, della quale Giugliano fa parte, e tut-

ta la Forania della città, hanno aperto le porte della chiesa, varcandole questa volta, e portando in strada, nei vicoli ed a tutta la gente del territorio la verità. La verità è che Giugliano soffoca. E stavolta non sono le decine e decine di scariche ma i roghi tossici. E monsignor Spinillo, dal giorno stesso del suo insediamento, non ha avuto dubbi: bisogna difendere questi luoghi, adesso, subito: «La terra ci è stata data dal Creato - ha detto parlando alle centinaia di persone in villa comunale - È un dono di Dio e noi dobbiamo tutelarla, curarla, amarla. Non possiamo più sopportare questa violenza che ci sta strappando quanto di più caro ci è stato concesso». Il Vescovo ha pregato con i fedeli e con tutti i parroci, invocando la bellezza del creato e la bontà degli uomini che non possono distruggere quanto di bello è stato dato: «Non possiamo sottostare a questo stato di cose. Dobbiamo dire no alla violenza contro la nostra terra e ribellarci a queste forme di criminalità che ci opprimono». Riguardo l'assenza delle istituzioni dice: «Non so se siano presenti o meno, so solo che dovrebbero parlare alla gente».

Alla manifestazione erano presenti molti esponenti del mondo cattolico ed associazionistico dell'Agro aversano: «Non possiamo fermarci adesso - ha commentato Valerio Taglione esponente di Libera, comitato le Terre di Don Diana - Questa sera siamo in tanti e questo è importante per tutti». Nonostante le numerose denunce inoltrate anche dalle associazioni, mai niente sembra cambiare. Qualche settimana fa, dopo innumerevoli segnalazioni, in via Santa Caterina il Comune ha fatto installare delle telecamere per combattere gli incessanti roghi a ridosso del

ponte dell'asse mediano e del centro cittadino. I «fuochisti», senza scomporsi, lo hanno saputo e semplicemente si sono spostati 50 metri più in là. Ieri pomeriggio invece in via Santa Rita da Cascia un residente ha scattato una foto e l'ha postata su facebook. Poi ha aggiunto: «Adesso da via Santa Rita da Cascia a Giugliano. Ma questo il signor prefetto lo sa?». Da oggi c'è la Chiesa, qualcosa, forse, può davvero cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiaccole contro roghi La manifestazione a Giugliano

**Il commento**

**L'anticamorra dei fatti**

**Gennaro Matino**

**I**l barbaro omicidio di Lino Romano ha fatto scalpore, ma rischia di suscitare nell'opinione pubblica un sentimento di disfatta, di rassegnazione. In un quartiere devastato da una guerra senza quartiere, dove l'assenza dello Stato genera morte, dove è pericoloso perfino assomigliare a qualcun altro, non solo muoiono gli innocenti.

> Segue a pag. 8

**L'anticamorra dei fatti...**

**Gennaro Matino**

Ma sembra anche morire ogni speranza. Eppure Scampia non è solo una terra devastata dalla malavita. Non è solo un luogo degradato per tutto ciò che manca, non è il paese peggiore del mondo, perché Scampia è fatta anche di

gente onesta, decorosa, che nel silenzio vive la buona battaglia in un tempo in cui le promesse dello Stato restano sulla carta, lontane chimere che si perdono nel tempo della corruzione. E mentre i rappresentanti delle Istituzioni, in televisione o dai giornali, si riempiono la bocca, e i testimonials professionisti dell'anticamorra si lasciano proteggere dalle scorte, chi nel quotidiano soffre e spera per la sua terra, alla piaga della droga e del malaffare sostituisce l'onestà e l'impegno.

E questa volta in tanti hanno voluto testimoniare la volontà di farcela, di non arrendersi, partecipando alla fiaccolata di ieri pomeriggio organizzata dai parroci di Scampia. La gente, sull'onda dell'emozione, è accorsa numerosa, ma "questi giorni di angoscia e di dolore" hanno affermato i pastori nella lettera al loro gregge martoriato, "rischiano di diventare giorni di avvilito se non riusciremo a fare appello ai valori della nostra coscienza cristiana nel rispondere al male con l'onore e la dignità del nostro popolo onesto e labo-

rioso". Onore e dignità. Scampia è anche e soprattutto questo: il coraggio dei preti che non vogliono essere chiamati preti anticamorra, perché non hanno le scorte, ma non temono di restare al fianco della loro gente, al di là dello spettacolo anticamorra.

Ma il rischio avvilito c'è: è un rischio concreto che pone il limite a ogni lotta, è il rischio di vedere annullato ogni progetto. È un rischio che va oltre il fatto contingente: è la speranza del vangelo che rischia di essere impoverita. In questo scenario, allora, la fiaccolata di ieri va oltre la protesta per la morte ingiusta di Lino Romano, va oltre l'invito della fidanzata, dei congiunti a fare giustizia, a dare un volto all'assassino.

La fiaccolata è la concretezza della dignità popolare. Partita dalla piazza della Chiesa di San Biagio e Sant'Alfonso Maria de Liguori, il quartiere antico di Marianella, alla periferia di Napoli, che una volta odorava di terra, oggi di cemento malato, la fiaccolata è un segnale di possibile riscatto se si comincia a organizzare il futuro partendo dalla memoria, perché là dove non c'è memoria positiva, là il malaffare trova terreno fertile per la sua vittoria. La fiaccolata è allora l'inizio di un percorso civile di gente che si riconosce nei preti, nei maestri coraggiosi

delle scuole di periferia, dei volontari della compassione, unici attori nel deserto della malavita.

Il camminare insieme, richiesto a gran voce dai pastori di questa terra oltraggiata, è stato come un pellegrinaggio che, partito dalla memoria di una storia condivisa, mentre ha attraversato il quartiere sporcato di sangue, ha voluto ricordare a noi tutti che il male viene sempre da una società ingiusta, malata.

I parroci hanno affermato che solo recuperando l'onore e la dignità si può combattere l'avvilito. L'onore, quello della gente di Scampia, che non è paragonabile al falso onore dei camorristi, né all'uomo d'onore che ruba, che uccide, che succhia il sangue della sua gente lasciandola a terra. Senza speranza. La dignità, quella di quanti, a testa alta, hanno partecipato alla fiaccolata per ribadire che Scampia è fatta anche di gente onesta che nella possibilità del riscatto ci crede ancora, diversamente da amministrazioni e governi senza dignità che parlano di riscatto e vengono meno alla parola data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il commento**

# I bambini violenti nel deserto del mondo adulto

**Angelo Petrella**

**A** Napoli si muore per poco, per nulla. A volte si muore senza nemmeno conoscerne i motivi. E se non si muore si rischia la vita, in una guerra senza trincee né regole di ingaggio. La cronaca di questi ultimi giorni ormai corre più veloce della capacità di metabolizzarla, più veloce perfino della penna che tenta di fissarla su carta. Una settimana fa è stato assassinato Pasquale Romano, ennesima vittima innocente nella faida di camorra. Appena ieri mattina, invece, un diciannovenne veniva aggredito da una decina di coetanei e accoltellato sul lungomare liberato di via Partenope, nel bel mezzo di quello che dovrebbe essere il palcoscenico di una città rinnovata. Ma la notizia più assurda, sconvolgente, dolorosa, è quella giunta dalle strade di Pompei: un bambino di dieci anni ha colpito alla spalla un ragazzo di sedici, con una lama di dodici centimetri che solo per un miracolo non ha lesi organi vitali. I primi a restare scioccati sono stati, ovviamente, gli inquirenti accorsi sul posto.

Non è una scena di «City of God» né di «Tropa de elite». Ma a questo punto monta forte il so-

spetto che Napoli non sia poi tanto diversa dalle favelas brasiliane. È chiaro che nelle prossime ore inizierà l'inutile e ridondante giro delle interpretazioni sociologiche: l'assenza di famiglie, i modelli genitoriali disastrosi, la precocità di bambini che imitano anteroi televisivi o criminali in carne e ossa - ma quale la differenza, ormai? - per affogare la noia del sabato sera... Non si sa ancora con precisione quali siano state le cause dell'accoltellamento né l'identità della vittima: forse la gelosia per una ragazzina contesa, forse il furore post-partita, forse il furto di un cappellino da baseball.

**> Segue a pag. 40**

## I bambini violenti...

**Angelo Petrella**

L'unica cosa certa è l'omertà dei ragazzi presenti sul posto, che temono una presumibile ritorsione ad opera della baby gang di cui il piccolo aggressore faceva parte. Infatti di baby gang si tratta: gruppetti di ragazzini abbandonati a se stessi che vagano per la città seminando terrore tra i passanti, compiendo atti di teppismo, molto spesso piccoli furti e, una volta ogni tanto, crimini allucinanti come quello accaduto ieri.

Riflettendo sui miei primi dieci anni di vita ricordo parti-

telle di calcio, libri da leggere, fumetti, videogiochi in cassetta per il Commodore 64, carto-

ni animati. L'episodio più cruento fu quello dell'investimento di un gatto dalle parti del parco Virgiliano: ma non ricordo coltelli a serramanico o incursioni di gruppo a danno di coetanei. Oggi invece questa è la normalità. E mentre la politica continua a discutere sull'invio dell'esercito per tutelare i luoghi sensibili agli attentati camorristici, sempre più frequenti sono gli episodi di cronaca che vedo-

no protagonisti i bambini: bambini che spacciano, bambini che rubano, bambini che girano di notte per le province napoletane armati e pronti a farla pagare a chi commetta uno sgarro. Riesce difficile immaginare quali orrori questi bambini abbiano vissuto sulla loro pelle per poi replicarli alla prima occasione. Siamo oltre l'infanzia negata e oltre la gioventù a rischio. Siamo in una zona buia in cui risulta difficile perfino pronunciare interrogativamente la parola «futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL GRIDO D'AIUTO INASCOLTATO DELLE VITTIME DEGLI STALKER

CHIARA SARACENO

**S**paventata dall'insistente persecuzione da parte dell'ex fidanzato, dalle sue minacce ricorrenti per telefono, via messaggi, via Facebook, Lucia aveva chiesto aiuto alla polizia. Come era già successo a tante altre, aveva solo ricevuto qualche consiglio su come evitare che lui le telefonasse o mandasse messaggi. Ancora una volta, di fronte ad un aggressore, il consiglio era stato di cercare di evitare di farsi trovare. Nulla è stato fatto per fermare l'aggressore, per spaventarlo a sufficienza perché si fermasse e ciripensasse. Ancora una volta, le minacce non sono state prese sul serio, derubricate a pure molestie, spiacevoli ma non pericolose. Sappiamo come è andata. Lucia si è salvata dalla morte, ma non da ferite gravi, solo perché la coraggiosa sorella Carmela la ha difesa con il suo corpo, facendosi ammazzare.

Il reato di stalking è stato riconosciuto nel codice penale italiano nel 2009. Ma la giurisprudenza è molto cauta nel riconoscerlo. Soprattutto, nelle more tra la denuncia e l'eventuale pronuncia del tribunale, il tempo gioca a sfavore della vittima.

Nessuno pensa che ogni vittima di stalking debba entrare in un sistema di protezione simile a quello cui sono sottoposti i giudici di mafia, i testimoni contro i mafiosi, i ministri, e chiunque corra pericolo per la funzione pubblica che ricopre o le idee che manifesta. Ma bisognerà ben incominciare a riflettere sul fatto che essere una vittima di stalking per una donna comporta un effettivo rischio di vita, che non può mai essere sottovalutato, neppure quando la vittima non è (ancora) pronta a sporgere querela. Non basta neppure un'ingiunzione a stare lontani, come testimoniano, ahimé, molti, troppi casi. Occorre che l'ingiunzione sia accompagnata da altre sanzioni in caso di non ottemperanza. Penso anche che sarebbe necessario integrarla con la richiesta di entrare in un percorso di rieducazione riflessiva.

L'assenza di aiuto da parte delle forze dell'ordine in questi casi appare tanto più grave e sorprendente alla luce degli eccessi di disponibilità ad intervenire quando sono in gioco conflitti tra adulti e bambini. È il caso dell'intervento delle forze

dell'ordine a Cittadella, per eseguire un ordine del Tribunale dei minori in merito all'affidamento di un bambino conteso tra i due genitori separati. La polizia si è presentata per far valere il diritto del padre, negato sistematicamente dalla madre. Di fatto, l'intervento delle forze dell'ordine ha avuto come oggetto e vittima il bambino, portato via a forza nonostante le sue proteste. A differenza di quanto avviene spesso nei casi di stalking e di violenze familiari, nessun poliziotto ha consigliato al padre di portare pazienza, di cercare un'altra via. Tanto meno lo ha fermato quando trascinava il figlio. Anzi, qualcuno lo ha aiutato. Proprio dove era meno opportuno, la capacità di intervenire delle forze dell'ordine si è dispiegata appieno.

La polizia è stata chiamata ed è intervenuta, pochi giorni dopo, anche in un altro caso, meno noto, che ha visto in una scuola elementare di un Comune veneto una maestra alle prese con l'aggressività di un bambino affetto da disturbi psicologici e in situazione di disagio familiare. Incapace di contenerlo, la maestra e la direttrice scolastica hanno pensato bene di chiamare la polizia, invece che i servizi sociali da cui pure il bambino è seguito. Non è chiaro che cosa si aspettassero da un intervento della polizia in funzione di lupo cattivo. In effetti, le forze dell'ordine se ne sono andate senza far nulla, dopo aver preso atto della situazione. Ma il "bambino difficile" e i suoi compagni avranno capito che la polizia potrebbe essere usata contro di loro, se "non si comportano bene".

In troppi casi ci si rivolge alle forze dell'ordine per risolvere conflitti nei rapporti interpersonali ed educativi, che avrebbero bisogno, non di una esibizione di muscoli, e neppure del ricorso alla forza della legge, ma di ascolto reciproco, tempo per sciogliere nodi difficili, appoggio esterno competente e accessibile. È quindi opportuno che le forze dell'ordine imparino a valutare caso per caso ed eventualmente dirottino sulle agenzie competenti le richieste improprie che ricevono, senza tentazioni di supplenza.

Proprio per questo, la sproporzione tra gli interventi (a favore dei diritti degli

adulti) nei casi di conflitto tra adulti e bambini e i mancati interventi nei casi di stalking appare non solo inaccettabile, ma incomprensibile. Viene richiesta pazienza e capacità di autogestione del rischio proprio quando ne mancano le condizioni minime ed è in gioco la sopravvivenza stessa della vittima designata.

## Reato d'immigrazione Firma per cancellarlo

Marco  
Pacciotti

**LA CRONACA LOCALE DEI QUOTIDIANI CI RACCONTA SPESSO DI EPISODI PARTICOLARI.** Il più delle volte si tratta di storie di violenza o drammatiche, raramente quelle a lieto fine. Ci sono poi le storie quasi a lieto fine che ti lasciano l'amaro in bocca perché manca il classico e fiabesco «...e tutti vissero felici e contenti». È questa la sensazione che ho avuto leggendo un articolo in cui si raccontava la storia di una famiglia romana tratta in salvo da alcune persone, forse marocchine. Le hanno letteralmente strappate dalle acque dove erano finiti con la macchina. Compiuto l'eroico gesto, contrariamente a qualsiasi epilogo letterario buonista, i tre migranti marocchini si sono dileguati, senza lasciare i loro nomi. Diventando così tre eroi invisibili. Come mai?

La risposta la danno i carabinieri, intervenuti in un secondo momento, sostenendo che quelle persone straniere fossero probabilmente dei «clandestini». Uno status che li accomuna alle migliaia di lavoratori stagionali impiegati in nero nei campi. Il «clandestino» è colui che non possiede o ha perduto (suo malgrado o anche temporaneamente) il proprio permesso di soggiorno. Una condizione personale che in Italia è considerata reato e come tale perseguibile. Si punisce così la persona non per un comportamento contrario alle norme ma per una condizione personale di difetto. Non quindi per quello che fa, ma per come si è. Una aberrazione giuridica introdotta dal passato governo. Una norma in palese contraddizione con la nostra Costituzione che all'articolo 3 dice: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale,

che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Per queste ragioni riteniamo che l'articolo 10 bis della legge 94 del 2009, sia da abrogare. In esso si considera la condizione personale del migrante irregolare come elemento di disuguaglianza davanti alla legge, ponendo di conseguenza evidenti ostacoli a impedimento del pieno sviluppo della persona e della sua libertà.

Questo spinge tante persone a vivere nascoste e nella paura. Rendendosi invisibili e ricattabili, oggetti di tratte criminali anziché soggetti portatori di diritto. Per questo, come Forum immigrazione del Pd e insieme ai Forum giustizia e sicurezza, abbiamo lanciato nei giorni scorsi una petizione popolare che, oltre a chiedere l'introduzione del reato di tortura e l'abolizione della legge ex Cirielli, chiede l'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Riprendendo una proposta di legge presentata nel 2011 con primi firmatari i nostri deputati Touadi e Melis.

Una battaglia di civiltà da affrontare con decisione, che permetta a queste donne e uomini invisibili di non essere più tali, di affrancarsi dalla paura quotidiana di essere perseguibili per un «reato» assurdo, che per paradosso concorre nei fatti a determinare alla loro condizione di marginalità e vulnerabilità. Raggiungere l'obiettivo sarebbe importante. Se così fosse, sarebbe più facile per tanti lavoratori far valere i loro diritti sociali. Se così fosse, sarebbe più facile contrastare con efficacia la tratta di donne ridotte in schiavitù sulle nostre strade. Se così fosse, quella madre potrebbe oggi ringraziare chi ha salvato la vita a lei e ai

suo cari. Questa bella storia di coraggio e di civismo ci lascia invece con l'amaro in bocca. È triste e incredibile accettare l'idea che nel nostro Paese una persona possa essere considerata un delinquente in modo preconcetto e per questo vivere nella paura. Quella stessa paura che ha spinto questi eroi per caso a tornare invisibili. Credo che dovremmo ringraziarli per il loro coraggio e scusarci per non celebrarli come meriterebbero.